



**SANJIT
BUNKER
ROY**

Grazie al suo impegno intere popolazioni imparano a sostenersi con poco

IL RISCATTO DEI POVERI

L'indiano Sanjit Bunker Roy pochi mesi fa a Verona ha ritirato il "Grosso d'oro" della Fondazione Masi, a riconoscimento di una vita per la solidarietà, la ricerca di uno sviluppo sostenibile e la pace. Vestiva il *kurta*, il gilet dei contadini del Rajasthan, con una sacca di tela appesa alla spalla. Sereno e autorevole, sguardo benevolo e vivace – viso oliva senza rughe, capelli bianchi da giovane 63enne – ha spiegato in poche disinvolute battute la casualità della svolta della sua vita e la sua dilagante attività per i poveri del mondo.

Sanjit, nipote del direttore generale della Fao, B.R. Seu (1956-1967), proviene da una famiglia influente, non ricca, di New Delhi. Ha studiato nelle scuole migliori e si è preparato, con laurea al St. Stephen's College nel 1967, alla carriera diplomatica. La "chiamata", diremmo noi cristiani, venne nel 1965 sulla via del Bihar, dove giunse nel bel mezzo di una delle peggiori carestie dell'India, che provocava migliaia di morti. L'incontro con la funesta ingiustizia della povertà estrema lo scosse nel profondo e lo votò alla causa dei poveri. Subito comunicò di voler vivere nel villaggio,

povero tra i poveri, a sua madre che – colorisce – "entrò in coma" e non gli parlò per due anni. **Le distanze sociali tra caste e paria nella società indiana sono tuttora incolmabili.** Il numero più alto di stramiliardari al mondo è indiano ma non si preoccupa dei poveri; anzi, «fanno elemosine da miserabili», stigmatizza aspramente Roy.

Dopo la laurea, spogliandosi completamente della cultura acquisita dagli studi, comincia la sua nuova educazione: a ritroso, ascoltando e imparando con umiltà dai poveri analfabeti la saggezza della tradizione contadina

e la pratica straordinariamente intelligente di sopravvivere con nulla (con meno di mezzo dollaro), ma con dignità e rispetto di sé. Prima che i professionisti cittadini arrivassero agli sperduti villaggi, i poveri si ingegnavano come raddomanti, aggiustaossi, levatrici... Per Bunker Roy, impreparato a questo, la sfida del nuovo apprendistato a ritroso non è un fallimento ma una conquista, è la via per trovare sé stesso. Il suo approccio con i poveri non ha radici religiose né politiche (si entusiasma alla non violenza di Gandhi 30 anni dopo, non a Marx), ma spirituali, mirando alla meta morale più alta di pensieri e azioni. Passando dall'apprezzamento profondo alla compassione, tratta chiunque da pari, ne riconosce l'intima divinità.

Senza soldi né progetti comincia a scavare pozzi per l'acqua e dopo 5 anni, nel 1971, fon-

1.300
Barefoot College
in 17 Stati indiani
insegnano come
sfruttare al meglio
le loro risorse

“

Si può vivere con dignità anche con pochi mezzi, ma bisogna sfruttarli al massimo. Per questo scommetto sulle scuole

”

IL SEGRETO
Fare buon uso dei sistemi tradizionali, condividere le conoscenze

Perché buttare via le buone tecniche tradizionali, se possono rispondere ai bisogni più elementari?



BASTA UNA POMPA
Scavare un pozzo costa. Meglio immagazzinare in cisterne l'acqua piovana, che è gratis

“

Chi non ha esperienza diretta della povertà non può lavorare per i poveri: bisogna condurre una vita uguale alla loro

”

■

da, con i poveri di Tilona nel Rajasthan, il Barefoot College, prima università al mondo costruita, gestita e posseduta dai poveri per risolvere i loro problemi primari: acqua potabile, energia, salute, istruzione, occupazione. Con nozioni base di alfabetizzazione, igiene, primo soccorso si creano comunità autosostenibili. Il College, dove gli studenti sono anche docenti, ha avviato 150 scuole serali per 15.000 giovani ed è stato preso a modello da 20 istituti in 13 Stati indiani.

Bunker Roy è tassativo: **l'esperienza diretta della povertà è indispensabile per lavorare a favore dei poveri.** Vive con 150 \$ al mese come tutti i "piedi nudi", mangiando, dormendo, lavorando sul pavimento. Rifiuta gli aiuti della Banca mondiale, dell'Onu, di università perché della povertà hanno solo una conoscenza virtuale. Ma non pochi condividono la sua sfida gandhiana per la liberazione dalla povertà di milioni di esseri uma-

ni. Semplici, come l'uovo di Colombo, le sue soluzioni per l'approvvigionamento d'acqua per le sue scuole: troppo caro scavar pozzi, gratis è l'acqua piovana. Basta raccoglierla come facevano i vecchi: si convoglia dai tetti nelle cisterne di decantazione e poi in altre sotterranee da cui si estrae con pompe a mano, senza spreco. 1.300 scuole in 17 Stati indiani, anche quelli siccitosi e sperduti, hanno raccolto 50 milioni di litri d'acqua per 235.000 bambini... e le ragazze hanno cominciato a frequentare le scuole! Negli ultimi anni si sono costruite cisterne anche in Sierra Leone, Afghanistan, Mali, Gambia, Etiopia.

Ma rivoluzionaria, a Tilona, è l'idea di trasformare in "ingegneri", in sei mesi a

turno, le donne dei villaggi, anche analfabete, perché imparino ad assemblare i pannelli solari e montarne le componenti. Non solo dotano il proprio villaggio di elettricità solare, ma lo insegnano a catena anche ad altre. Rajasthan, India, 136 villaggi in Himalaya, molti Paesi in Africa e Bolivia hanno elettricità solare "targata" Barefoot.



Questa via semplice per

affrontare il problema dell'acqua e dell'energia appare miracolosamente moltiplicabile all'infinito nel Terzo mondo e potrebbe salvarlo. Delle iniziative in Rajasthan si occupa l'organizzazione apartitica Mkss di Aruna, la moglie di Roy, che nel 2005 è riuscita a ottenere una legge importante sull'impiego garantito rurale, primo passo al diritto al lavoro rurale in India e all'autogoverno popolare. Roy e Aruna sono una coppia complementare, esemplare delle immense potenzialità di solidarietà dell'uomo, se capace di farsi umile davanti ai più piccoli in un'ottica intelligente, pratica e tenace di bene, ribaltando codici culturali affermati, condividendo con i poveri fin dall'inizio con pazienza la fantasia di vie nuove. ■